

Il reportage. Credevamo nell'ex premier poi ha fatto la scissione con il mondo del lavoro, siamo senza una terra e speriamo in Giuliano"

Tra i camalli di Civitavecchia "Noi, i palestinesi della sinistra"

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIANA VITALE

CIVITAVECCHIA. È dura la vita dei camalli, su questo lembo di costa tirrenica al confine con la Toscana. Ore e ore trascorse a 30 metri sotto il livello del mare, rinchiusi nelle stive cariche di carbone diretto alla centrale termoelettrica dell'Enel, a respirare crotoni ed esalazioni tossiche pur di portare a casa la paga necessaria a mantenere la famiglia, comprare una macchina, far studiare i figli.

C'erano anche loro, sabato scorso, al battesimo di Campo progressista al teatro Brancaccio di Roma: partiti in cinquanta, coi pullman, a caccia di quella patria perduta da tempo. «Noi siamo come i palestinesi, un popolo in cammino ma senza più terra, da Rifondazione a Sel fino ad abbandonare la speranza finché non è arrivato Pisapia. L'unico che riesce a dare un senso alla parola sinistra per come la intendiamo noi», azzarda il portogone Frat-



Una delegazione di portuali di Civitavecchia sabato al Teatro Brancaccio alla manifestazione di "Campo progressista", il movimento di Giuliano Pisapia

L'ex sindaco prova a condizionare le politiche sul lavoro. "Abbiamo bisogno di speranza"

zio Scilipoti, 36 anni, giovane vicepresidente della Compagnia portuale di Civitavecchia, cooperativa sociale che fornisce manodopera al più importante scalo navale del centro Italia, operai specializzati e fachini per lo più, adibiti alla logistica del cargo e all'accoglienza dei croceristi, sen-

zarmente come cerchiamo di fare qui, tutti i giorni: lo stiamo ma siamo contenti di avere un lavoro dignitoso che ci consente di vivere senza aver paura del futuro».

A spaventare, tra le gru e i montacarichi in manovra tra i giganti del mare attraccati in banchina, è l'assenza di orizzonte. Quello che alcune politiche degli ultimi anni hanno oscurato, è proprio questo che Renzi non ha capito: la vera scissione è avvenuta tra la politica e il mondo del lavoro, non tra pezzi di Pd, interviene Alfonso Astrua, 37 anni, operatore alle macchine come gli

stato da abbattere, favorendo le imprese a scapito nostro», taglia corto Angelo Manicone, 33 anni, sindacalista Cgil.

Annunisce il presidente Enrico Luciani, un passato da consigliere regionale di Rifondazione, al collo una catenina d'oro con falce

e martello al posto del crocifisso: «La legge Fornero costringe anche noi portuali ad andare in pensione a 67 anni, ma ci venisse lei a vedere che cosa significa pulire le stive che portano il carbone, a respirare quei misassi, tra di noi c'è un'incidenza di tumori dop-

più rispetto alla media, eppure il nostro non è considerato lavoro usurante. E Renzi non ha corretto l'errore. Ecco perché ora contidiamo in Pisapia: queste politiche si possono cambiare solo stando al governo, con una sinistra-centro che sappia parlare agli ultimi della catena sociale. Rifondazione e Sinistra italiana si sono chiuse in un vicolo cieco, non sono in grado di offrire le risposte di cui abbiamo bisogno». E nemmeno a dire che siano contro il capitalismo e la globalizzazione, i camalli, visto che a salvarli dalla crisi più nera è stato pro-

stabilità di una prospettiva sicura. Racconta Simone Regina, interinale di 24 anni, a cui la Compagnia offre un percorso sicuro, contratti a termine per formarsi e un posto fisso, alla fine: «Io ci ho provato a fare un lavoro diverso da mio padre e mio nonno. Ho fatto tante cose, ma mi sono visto togliere la dignità. Il più delle volte non sono stato pagato, e se protestavo mi liquidavano: "Guarda che fuori c'è la fila". Ecco perché sono qui, adesso. Questa è una comunità, chi è in difficoltà viene aiutato, tra di noi ci chiamiamo compagni, non colleghi». Una pa-